

Ἀλεξάνδρεια – Alessandria

Rivista di glottologia

Direttore

Giovanna Rocca

Comitato di Direzione

Mario Enrietti

José Luis García Ramón

Mario Negri

Vincenzo Orioles

Diego Poli

Michael Weiss

Comitato scientifico-redazionale

Emmanuel Dupraz

Giulio Facchetti

Daniel Kölligan

Angelo Mercado

Marta Muscariello (Caporedattrice)

Erika Notti

Francesca Santulli

Daniela Urbanová

Tutti i contributi inviati alla rivista, secondo le modalità indicate nelle Norme Redazionali, sono sottoposti a una procedura di *peer review* che ne garantisce la validità scientifica.

Abbonamento

In Italia: Istituzioni € 80,00

Privati € 50,00

Per l'estero: Istituzioni € 100,00

Privati: € 70,00

Il pagamento può essere effettuato tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 10096154 (IBAN IT64X0760110400000010096154) intestato alle Edizioni dell'Orso s.r.l.

– bonifico bancario su conto corrente n. 15892 (IBAN IT22J0306910400100000015892) a favore delle Edizioni dell'Orso s.r.l.

– carta di credito (circuito Paypal) attraverso il link <http://www.ediorso.it/cc/index.html>

I Soci dell'*Associazione Culturale 'Alessandria'* riceveranno la rivista in omaggio.

Registrato presso il Tribunale di Alessandria al nr. 646 (27 luglio 2010).

Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Ἀλεξάνδρεια
Alessandria

12 – 2018

Rivista di glottologia



Edizioni dell'Orso
Alessandria

“Alessandria” è una rivista di glottologia del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università IULM di Milano ed è pubblicata grazie al contributo dell’Università.

Si ringrazia:
il Lions Club Villanova d’Asti

© 2019
Copyright by Edizioni dell’Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bibliotecnica.bear@gmail.com)
Realizzazione grafica a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L’illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell’art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2279-7033

ISBN 978-88-6274-934-3

Giovanna Rocca

RICORDO DI ALDO L. PROSDOCIMI

È passato un anno, nel momento in cui scrivo, dalla scomparsa di Aldo Luigi Prosdocimi (Este 1 dicembre 1941 - Este 12 agosto 2016), un periodo necessario anche se non sufficiente per alleviare il dolore della perdita di un grande Maestro e ripensare serenamente alla sua figura umana e scientifica. Da quell'agosto 2016 sono usciti, a mia conoscenza, quattro ricordi da parte dei colleghi e tre giornate di studi in sedi che ricordano le tappe della sua carriera accademica (Firenze, Gubbio, Padova) senza contare il recente convegno dell'Istituto Veneto (novembre 2017). Dunque molto è già stato detto sulla sua formazione, sui 'filoni' della sua ricerca, sulla sua importanza per lo studio dei testi, sulla linea che vi ha impresso e non ultimo sulla sua imponente bibliografia, che vanta più di 300 pubblicazioni e ben 8 monografie, con commenti per aree e ambiti di studio.

Io vorrei ricordare Aldo concentrandomi sul tema 'Roma', cui ha dedicato una parte importante delle sue ricerche, perché lo ritengo esemplificativo dei suoi saperi e soprattutto del suo metodo di studio e lavoro poi trasmesso ad allievi e scolari, me compresa.

Tema trasversale che coinvolge la linguistica comparativa e storica in tutte le sue articolazioni, problemi di diritto e di storia delle religioni, di storia 'tout court' (per cui rivendicava il dovere di trattarla pur non essendo la sua professione accademica), di epigrafia e soprattutto di linguistica testuale. Tutti aspetti che sono presenti anche negli altri suoi lavori dedicati all'intera gamma di lingue presenti nell'Italia antica, anche non indoeuropee, fino a convergere nella *summa* della sua produzione con gli ultimi tre volumi sulle Tavole Iguvine e il volume postumo sulla tradizione giuridica e le sue 'forme' della Roma 'arcaicissima', una raccolta di scritti in cui riprende alcuni temi con inserzione di parti inedite (*'Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini'*).

Il latino arcaico era uno dei grandi amori di Aldo, nel cassetto aveva una monografia dedicata al cippo del foro e centinaia di pagine sull'iscrizione di Dueno: li teneva pronti per quando avesse avuto tempo, potremmo dire che, come tutte le cose che piacciono molto, pregustava il momento di finirle sapendo di averle lì a portata di mano, quasi pronte.....

Sulla Roma delle origini ha scritto pagine illuminanti, unendo, secondo il suo modo di procedere, i dati linguistici, filologici, storici e antiquari: ne esce un quadro complesso ma chiaro nei suoi tratti. Per dare un ordine ai suoi scritti sparsi (titolo fra l'altro di una raccolta di scritti che l'aveva particolarmente reso felice) bisogna partire a monte dal nome 'Roma' (l'onomastica! Uno dei suoi tanti interessi) e da quello del suo fondatore Romolo perché il nome proprio, sosteneva, è indicatore di storia-*Geschichte* divenuta storia-*Erzählung*. Analizzando le fonti e soprattutto Festo, che conosceva benissimo - e in cui si compiaceva spesso di ritrovare traccia dell'opera originale di Verrio Flacco mostrando il suo côté filologico nell'identificare-ricostruire la disposizione dei lemmi-, accanto a Paolo, a cui invece rimproverava, nel suo lavoro di epitomatore, di distorcere spesso il senso di quanto voleva dire Festo, vi trova un evidente disaccordo e troppe etimologie, il che lo porta a concludere: "la varietà di "etimologie" dice che NON c'era "etimologia", cioè che il nome di Roma rappresentava un problema già per gli antichi: si è prossimi al "nome segreto" o al NON-NOME, o a un NOME DIVERSO da Roma". Gli indizi, secondo Prodocimi, sono sufficienti per quest'ultima: l'esistenza di una Porta Romanula all'interno di Roma (e non all'esterno come sarebbe da aspettarsi per una porta d'ingresso a Roma), l'assenza di Roma dalla lista dei *populi Albenses*, i *Quirites* delle formule poi sostituito da *Romani*, confermerebbero la preesistenza di un microtoponimo Roma (nell'VIII sec. = una località vicina o uguale al Foro romano) passato allo *status* di toponimia giuridica solo quando mutano le condizioni sociali e politiche e si arriva al nome politico 'Roma'. Credo di vedere in questo il risultato delle letture di un 'grandissimo' del passato, B.G. Niebuhr, che come tutti "I Grandi errano, ma a differenza degli altri non errano senza motivo; pertanto, spesso se non sempre, è da riflettere sui motivi di tali errori": l'aver posto un **Quirium* rivela, nello studioso, l'esigenza di un toponimo, paratoponimo o poleonimo, a prescindere dalla forma, che individua una comunità secondo il suo *status* istituzionale e/o ideologico.

Prodocimi avvertiva la difficoltà tra il 'mostrare' e il 'dimostrare' richiesta dall'argomento e attribuiva ad un suo errore di esposizione l'aver privilegiato il secondo a discapito del primo, cosa che aveva provocato tiepide, se non nulle, reazioni nel pubblico intervenuto al Convegno del 1995.

Il nome di Romolo è trattato in più riprese e in profondità privilegiando sempre la morfologia, dotata di una struttura formale in un certo modo più oggettiva di una struttura semantica, con uno sguardo alla parte fonetica che ne condiziona la riconoscibilità. Analizzando la struttura del nome, composto dal suffisso *-lo-* (*roma* + *-lo-* > *romelos* > *Romulus*), di cui si evince un valore di 'appartenenza a', funzionalizzato anche nei diminutivi e utilizzato per etnici, bisogna rovesciare la prospettiva: è Romolo che viene nominato 'il romano' quando Roma acquista quel nome con valore giuridico e politico che non poteva avere al momento della sua fondazione. Il Romolo ecista di VIII secolo non può dunque aver avuto questo

appellativo e non può essere di origine etrusca, di qui parte la suggestiva ipotesi (a cui teneva molto) di dare una identità storica a Romolo in *Host(i)us Hostilius*, (e in parallelo a Tito Tazio quella di *Mettius Curtius*) che, presentato nelle fonti come uno dei comandanti dell'esercito di Romolo, ne è quasi una duplicazione nelle azioni e nei fatti. Prosdocimi, a riprova dell'importanza di questo personaggio, ne ha inserito il nome nel dossier latino di *hostis* < **ghosti*- 'straniero = ospitato' evidenziando in *Hostius* (la variante *Hostus* qui è irrilevante perché il processo derivazionale in indoeuropeo conosce tanto formazioni in *-io-* quanto in *-o-*) una posizione sociale 'alta' o una preminenza gerarchica come "colui che è, o che sarà, in posizione sociale tale da poter essere 'ospite-ospitante-garante di stranieri-ospiti'".

La lista canonica dei sette re dal 753 al ± 509 a.C. con successione non regolare entro la stessa *gens* ma alternata di generazione e avvenuta spesso dopo atti di violenza, anche per mano del successore, è messa in parallelo con la medesima situazione dei documenti ittiti risalente all'Antico Regno. Se sotto la figura di Romolo è da vedere *Hostus Hostilius* anche in questo caso l'alternanza successiva sarebbe rispettata.

La struttura sociale di questo primo periodo continua nel secondo *Curia, Quirites* e il 'sistema di Quirino' (*Populus Quiritium Quirites II*, 1996) in cui si identifica una struttura a **co-wiria* in contrapposizione alla precedente con struttura a *patres* di eredità indoeuropea, che si affaccia con Romolo, si consolida con Numa e si dissolve con l'avvento dei *reges* etruschi. I **co-wiri*- > *Quiri-tes* nella formula originale **Populus Quiritium Quirites* hanno valenza di quasi etnico e designano i cittadini della comunità di riferimento presenti nelle formule quali *ius Quiritium* e *plorare fidem Quiritium*. Quello che è chiamato "sistema di Quirino" implica un collegamento "a porte e passaggi di valico di un limite entro cui sta territorialmente l'istituzione politica dei *co-wiro*, la *co-wiria* poi *curia*" e la sua importanza si vede in *Portunus* (: *porta*) e nel *flamen Portunalis*, in *Ianus (Curiatius)* (: *ianua*), 'la personificazione della porta', e per contrasto nella 'vecchia' *Hora Quirini* 'la personificazione del 'circuito' derivante da una radice **gher-* da cui anche *co-horti-* e *hortus* nella prospettiva di P. F. 91 L *hortus apud antiquos omnis villa dicebatur, quod, ibi, qui arma capere possint, orientur* (*villa* < **w(e)ik-s-la-* collegato a *vīcus*). La corrispondente forma di lessico legata a *Hora* è, fino ad oggi, perduta; è lo stesso caso che si verifica per *Consus* che ha figura divina assestata ma perdita della base lessicale, e questa è una delle possibilità considerate all'interno della formulazione della Teologia del Nome-Atto. **hora* e *curia* ma soprattutto la coppia *Hora Quirini* e *Virites Quirini*, spiegano la complessa saga degli *Horatii* e *Curiatii*, che nei nomi (derivati in *-to-* da basi in *-a-* + *-i/jo-* per formare un gentilizio o meglio uno pseudo-gentilizio) e nei fatti ne sono l'espressione: se sotto questo episodio va visto un rito iniziatico sia di giovani guerrieri (uomini) sia di donne 'pronte per il matrimonio' si spiega perché un *Horatius* uccida la sorella colpevole

di *immaturum amore ad sponsum*; questa interpretazione è essenziale per sciogliere i problematici *tigillum sororium* e la *lex horrendi carminis*. Su questa è tornato più volte, insistendo sulla trasparenza dei nomi, la confezione della storia e dell'intreccio nella "(ri)distribuzione dei singoli TEMI DI SENSO" (penso strutturale) tra il *pater* rispetto al *rex*, il *rex* e la *lex*, peraltro già esistente, la *provocatio ad populum*, istituzione ancora permanente in età repubblicana ma con l'invocazione ai *Quirites*.

Quirinus associato etimologicamente a *Quirites* (**co-wirī-nus*), il dio dell' 'insieme degli uomini', che dà il suo nome al Quirinale, declina col decadere del sistema e diventa un dio del passato nobilitante e nobilitato; se occupa il terzo posto nella triade, questo non è giustificabile in base alla teoria duméziliana ma perché è il terzo in ordine storico dopo *Jupiter* e *Mars* che preesistono, perciò *Quirinus* non è un dio guerriero ma come divinità della comunità è dio *et civile et guerriero*.

I riflessi linguistici del passaggio da una Roma albano-pre-romulea-romulea con *pater = dux et princeps*, patronimico e formula binomia facoltativa rispetto alla Roma numana/sabina con *gens* e *nomen*, poi *gentilicium* di *liberi* (= *fili* affrancati dal *pater*), sono evidenti nell'etimologia di *paricidas* per cui un *pater* che uccide un *filius*, non più *famelos* ma *liber*, si configura come 'colui che uccide un pari' cioè come un normale omicida e per via morfologica spiegano *hosticapas* e *damnas*, pertinenti ad un determinato ambiente giuridico, che sono inquadrati come temi maschili in *-a* poi rideterminati con *-s*, innovazione morfologica di epoca numana. Nella Roma dei *Quirites*, *hosticapas* è 'ricettore di stranieri' non *captor* di stranieri mentre *damnas* 'individuo giuridicamente soggetto a un debito da assolvere' come forma giuridica non banale entra nel *corpus* di leggi in cui trovano posto i primi due. Appartiene a questo periodo la storia di *populus* che da 'esercito di leva' diventa 'populus = totalità dei cittadini' e questa evoluzione trascina con sé la figura del *magister populi* operandone la scomparsa a favore del *dictator* vista secondo la sua logica del 'prima' e 'dopo': il nodo cruciale non è il momento di passaggio di significato ma l'arco di tempo durante il quale i due hanno convissuto e qui entra in gioco la reificazione storica: la riforma centuriata attribuita a Servio Tullio nel VI secolo.

Sui testi di questo primo periodo, l'iscrizione (pubblica) sul cippo del Foro e quella (privata, da giustificare a quale livello, soprattutto nel contrasto delle forme scritte con l'iscrizione sul cippo) sul vaso di Dueno, ma soprattutto sul primo, ha posto dei paletti per l'interpretazione, come misura precauzionale - quasi un monito per non cadere nell'errore di lavorare sulla proiezione di un testo che esiste solo nella visione interpretativa del singolo studioso - che si affiancano a una serie di domande che, pur senza una risposta verificabile, sono la base di partenza per un inquadramento storico e cronologico.

Si parte perciò dal risvolto pratico: perché il cippo si presenta così? Quali sono le cause della sua rottura e copertura? Partendo astrattamente da un periodo

compreso tra un *ante quem* all'instaurarsi di Tarquinio di Demarato (o prima?) e il 509, *circa quem* dei *reges exacti*, con una buona analisi psicologica sulle caratteristiche dei re etruschi, conclude che solo l'atteggiamento di Tarquinio il Superbo può aver causato la *damnatio memoriae* del /dei suo/suoi predecessori conclusosi con l'operazione di 'pio recupero' paragonata alla 'colmata persiana'.

IL metodo da seguire, fondamento per l'analisi di ogni tipo di testo, è prima di tutto il 'rispetto del testo', cioè un lavoro senza forzature sul testo che si ha a disposizione, privo di quelle integrazioni alla 'Goidanich' per cui aveva una vera avversione, soprattutto combinata alla sua interpretazione globale perché non era coerente e non aveva logica: se, come diceva, i testi sono fondamenti ma è la loro interpretazione che li trasforma in entità significanti e dunque bisogna tener conto e valutare tutte le interpretazioni, sia nel positivo che nel negativo, qui mancava la materia prima perché tutto era basato sulla fantasia.

E ancora una volta le domande da porsi prima di iniziare: 'quando, come, dove e perché si forma un testo', che a volte potranno non avere risposte precise ma contribuiranno a delineare un possibile scenario. Per il Cippo si deve partire dalle singole forme e da una generica presupposizione di testualità giuridica per di più esposta al pubblico (con il problema della visibilità e riconoscibilità delle 'lettere greche' di cui parlano le fonti, da cui alcune considerazioni sui 'Libri di Numa' per i quali era molto scettico): come si colloca tra i due poli delle *leges* e dello *ius* pontificale interpretato alla luce di fini politici al punto che la sua esposizione al pubblico, attuata secoli dopo da Appio Claudio, costituisce un attacco all'oligarchia senatoria? La temperie sociopolitica burrascosa tra *rex tyrannos* e oligarchia coesiste già nelle fasi pertinenti al Cippo e deve entrare nel contesto storico e culturale. E ancora l'insegnamento, uno dei primi che ho ricevuto lavorando sulle iscrizioni umbre, della necessità di un controllo autoptico: Prosdocimi ne ha effettuate due sul Cippo, l'ultima nel 2010, di cui ricordava le condizioni climatiche di una estate romana particolarmente afosa e gli "esercizi ginnici che la mia età non permette" ma compensava dicendo che l'originale offre "quel 'non-so-che' in più (e non è poesia)" ma invece lo era, o meglio, era l'emozione provata da chi di noi ha visto il cippo nella sua collocazione originaria. Quello che si augurava nel 2010 e cioè che il futuro avrebbe permesso di più, non tanto sulla lettura quanto per una più alta qualità di fotografie adeguate alle tecniche moderne, si è avverato: grazie all'accordo stretto con la Soprintendenza ai Beni Archeologici, abbiamo potuto partecipare, invitate da Patrizia Fortini, ad un evento straordinario quale la scansione al laser 3D ad altissima definizione del Cippo del Foro nell'ambito di un progetto volto all'acquisizione di volumetria tridimensionale, documentazione video-fotografica ad altissima risoluzione e mappatura digitale dell'area.

Sulla forma *esed* del cippo tenne a Milano una lezione per il dottorato in *Storia linguistica del Mediterraneo antico* di cui ricordiamo l'entusiasmo per aver sciolto

un problema non da poco: sosteneva che non poteva trattarsi altro che di un *esset* con *-d* da *-t* secondaria e mancata notazione della geminata, perché *erit* al posto della forma sintattica richiesta da una *lex*, cioè *estod*, sarebbe stato impensabile. Le conseguenze sarebbero state ‘di capitale importanza’, espressione che gli piaceva spesso usare: escludeva qualsiasi altra integrazione di *Jakros*, riduceva le proporzioni della lacuna e soprattutto ammetteva solo ed esclusivamente una ‘protasi’ convalidata dal *quoi* iniziale.

In occasione della sua uscita dal ruolo, M. Negri ed io avevamo preparato un articolo sull’*incipit* dell’iscrizione in cui, coadiuvata dai dati linguistici messi a disposizione dal collega, invece di fare mia l’ipotesi di Aldo, avevo ripreso la via ‘*erit*’ ma anche questo faceva parte del rapporto Maestro ~ Allievo: come ci raccontava, spesso aveva discusso con il suo Maestro, Giacomo Devoto, e aveva sostenuto tesi contrarie.

Sull’iscrizione di Dueno sentiva di aver dato una lettura quasi definitiva nel suo lavoro del 1979 con premesse interpretative mantenute anche nella *Roma ‘tarquinia’ nella lingua* del 2010 in cui aveva ribadito la qualità di alto, se non altissimo, livello della lingua - una varietà di latino-romano di \pm 580-570 a.C. con possibili (poi negate) inferenze sabino-romane data la localizzazione al Quirinale - importante per il contesto socioculturale delineato per *uirco* che non ammette una *uirco* qualunque, insensibile a offerte pecuniarie, ma LA *uirco* cioè la *Fortuna* di Servio con la quale il singolo “ha un rapporto contrattuale, sia pure anomalo tra l’affidarsi totale e il restare autonomo; l’implicazione è che il rapporto contrattuale, comunque posto, implica un ‘pagare’: è il *pakari* di dueno?” e che *Toitesia* (dativo e non genitivo) se coreferente con *uirco* fosse una sua qualifica.

È un dato di fatto che il suo modo di scrivere ha lasciato una traccia evidente nei lavori di noi che lo abbiamo letto e studiato: sono ormai entrati nel lessico prodocimiano termini come *epochè*, il *novum* e il *notum*, in una dinamica tra i due, la *simia* di un sistema a proposito dell’indeuropeo ricostruito, la *pars construens* e *destruens* come base di partenza di qualsiasi lavoro, alternanti nella posizione a secondo della necessità del *dettato*, un *explanandum* per qualsiasi fenomeno da spiegare che se *explanatum* diventi a sua volta *explanans* per altre sezioni o aspetti del testo analizzato, la *scrizione*, ultima entrata, per definire nelle Tavole iguvine una sequenza lineare per la lingua ma non per la successione delle cose-azioni, insieme ad un modo di procedere estremamente analitico nel costruire ipotesi anche e soprattutto in mancanza di spiegazioni poiché è importante comunque dire perché un tal fenomeno non può essere così. E ricordo anche alcuni suoi modi di commentare, giustificare o inquadrare alcune caratteristiche personali legandole alla provenienza geografica: di Mario Negri metteva in rilievo la ‘piemontesità’, di me, la ‘milanesità’ che spaziava dalla mia pronuncia delle vocali aperte a fatti più spiccioli di vita quotidiana, di altri la ‘sicilianità’ a proposito della discrezione ed estrema riservatezza.

La sua eredità non riguarda solo il metodo di lavoro o al limite l'uso di un certo lessico ma ci è stata distribuita, come fanno i padri attenti al benessere del futuro dei figli, nel corso degli anni in cui l'abbiamo frequentato, non solo con proposte di lavoro ma col renderci partecipi delle sue idee e soprattutto trasformando qualsiasi conversazione sugli argomenti più disparati in una vera lezione.

ATTI DEL CONVEGNO 'PAROLA' VS. 'PAROLA' IN LINGUE E
CULTURE DIVERSE: TRA OCCIDENTE E ORIENTE, a cura di
Emanuele Banfi e Chiara Piccinini

Banfi Emanuele	Note introduttive ai semantismi di ' <i>parola</i> ' vs. ' <i>Parola</i> ' in lingue diverse: tra Occidente e Oriente	1
Maggi Daniele	Vedico <i>padá-</i> dalla ' <i>Parola</i> ' alla ' <i>parola</i> '	9
Dolcini Donatella Gobber Giovanni	Parole da poetiche a politiche in Tagore <i>Az íge, oqaaseq, βοῦγγος</i> – e il problema della parola in linguistica	23 33
Campanini Massimo	Il significato (<i>ma'nā</i>) nell'evidenza (<i>bayān</i>) testuale: note di ermeneutica coranica	49
Fumagalli Pier Francesco	Parola e Scrittura in Oriente: alcune riflessioni tra ebr. דָּבָר <i>dāvār</i> e cin. 文 <i>wén</i>	59
Poli Diego	Quando le parole non significano quello che sembra ... Il <i>bello</i> del «bel paese là dove'l s'è suona»	71
Tollini Aldo	Origine ed evoluzione del termine ' <i>parola</i> ' in giapponese	85
Piccinini Chiara	' <i>parola</i> ' e ' <i>Parola</i> ' in alcuni testi di Matteo Ricci S.J.	93
Gallo Simona	'Parola' <i>su</i> 'parola': confronto fra teorie intertestuali in Occidente e in Cina	103
Gnerre Maurizio	"Parole per le parole" in tre lingue amerindiane	125
Manzelli Gianguido	La ' <i>parola</i> ' e la ' <i>Parola</i> ' nelle lingue native del continente americano	155
SAGGI		
Maggi Lavinia	Un commentatore (in)fedele di Platone. Una soluzione linguistica per il pro- blema filologico della citazione di <i>Men.</i> 98A in P.Berol. 9782	191

Di Manno Andrea	Gli elementi <i>centum</i> in slavo: una questione controversa	
Rizza Alfredo	La φωνή di Side. Sulla funzione metalinguistica di φωνή in Arriano e sull'origine della scrittura di Side in Panfilia nella sua funzione identitaria	213
Enrietti Mario	Osservazioni sulla glottogenesi dello slavo	241
Negri Mario	Divagazioni sulle aspirate indeuropee: le TA e il "New look"	265
		281
VARIA		
Arciero Carlo	Progetto per uno studio delle dispense universitarie di Glottologia. Contributo di storiografia della disciplina	
Rocca Giovanna	Ricordo di Aldo L. Prosdocimi	287
Rocca Giovanna	In memoria di David R. Jordan (13.2.1942 – 9.9.2018)	309
Negri Mario	<i>Sutor, ne supra crepidam!</i>	317
Erika Notti	"Dalla tavoletta al tablet" (TT): linee progettuali e stato della ricerca	321
		327

RECENSIONI

FRANCESCO COLAGROSSO, *La teoria leopardiana della lingua* (Renato Gendre), 341 • TULLIO GREGORY, *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura* (Renato Gendre), 342 • ALESSANDRO PARENTI, *Parole strane. Etimologia e altra linguistica* (Renato Gendre), 342 • *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*, a cura di RITA CAPRINI (Renato Gendre), 343 • ALDO PROSDOCIMI, *Le tavole iguvine* (Renato Gendre), 344 • *Regionis forma pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, a cura di GIANLUIGI BALDO e ELENA CAZZUFFI (Renato Gendre), 345 • VALENTI VERONICA ARIEL, *Elogio dell'anima. Uno studio sull'Odissea* (Renato Gendre), 346 • *I Presocratici*, a cura di Giovanni Reale (Mario Negri), 347 • *Lingua e patologia. Le frontiere interdisciplinari del linguaggio*, a cura di FRANCESCA M. DOVETTO (Marta Muscariello), 348

Μνήμης χάριω

Onofrio Carruba (Paola Cotticelli Kurras)

353

Aldo Luigi Prosdocimi (Renato Gendre)

365